L'amico importuno a mezzanotte

L'audacia fiduciosa della preghiera e il dono supremo dello Spirito Santo

Brano evangelico: Luca 11,5-13 | **Sezione:** Viaggio verso Gerusalemme (Lc 9,51–19,28) | **Liturgia:** XVII Domenica del Tempo Ordinario (Anno C)

01 Il Testo del Vangelo e l'Inquadramento

DAL VANGELO SECONDO LUCA (11,5-13)

5 E disse loro: «Chi di voi, avendo un amico, andrà da lui a mezzanotte e gli dirà: "Amico,
prestami tre pani, 6 perché un mio amico è giunto da me da un viaggio e non ho nulla da
mettergli davanti", 7 e quello di dentro, rispondendo, dirà: "Non recarmi fastidio: la porta è già
sprangata e i miei bambini sono a letto con me; non posso alzarmi per darteli"? 8 Vi dico che, se
anche non si alzerà a darglieli perché gli è amico, almeno per la sua audace insistenza si alzerà e
gli darà quanti gliene occorrono.

9 Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto.
10 Perché chiunque chiede riceve, chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. 11 Quale padre tra voi,
se il figlio gli chiede un pesce, gli darà al posto del pesce una serpe? 12 Oppure se chiede un
uovo, gli darà uno scorpione? 13 Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri
figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!».

Traduzione letterale dal testo greco originale (Lc 11,5-13). Per la lettura liturgica si rimanda al Lezionario ufficiale CEI 2008.

Inquadramento rapido

Dove si trova Gesù: lungo il cammino verso Gerusalemme, subito dopo essersi ritirato a pregare in un luogo appartato (Lc 11,1). Un discepolo gli ha appena rivolto la domanda fondamentale: «Signore, insegnaci a pregare». Gesù ha consegnato la preghiera del *Padre Nostro* (Lc 11,2-4) e immediatamente aggiunge questa parabola — propria del solo Vangelo di Luca — per spiegare con quale disposizione del cuore occorra rivolgersi al Padre.

A chi parla: ai suoi **discepoli**, inaugurando la grande trilogia lucana sulla preghiera che proseguirà al capitolo 18 con *la vedova insistente* e *il fariseo e il pubblicano*.

Il tema di fondo: la fiducia filiale e l'audacia perseverante nella preghiera di domanda. Dio non è un vicino pigro da convincere con fastidio, ma un Padre infinitamente più generoso di qualsiasi padre terreno, desideroso di donare il bene più grande di tutti: lo Spirito Santo.

02 Contesto Storico-Culturale e Mappa dei Simboli

Ospitalità sacra e vita notturna nei villaggi palestinesi del I secolo

La scena evocata da Gesù è intrisa di vita quotidiana mediorientale. In Palestina si viaggiava spesso dopo il tramonto per evitare il caldo opprimente del giorno: non era affatto raro che un ospite giungesse a casa di un amico in piena notte, persino a **mezzanotte**. Per la cultura biblica e orientale, l'**ospitalità** era un dovere sacro e inviolabile (cfr. Gen 18,1-8): lasciare un viandante a stomaco vuoto sarebbe stato un disonore gravissimo, non solo per la famiglia ma per l'intero villaggio. Poiché il pane si cuoceva al mattino soltanto nella misura necessaria alla giornata, a mezzanotte la dispensa era spesso vuota: i «tre pani» chiesti in prestito erano piccole focacce tonde e piatte, sufficienti per un pasto dignitoso.

Altrettanto realistica è la descrizione dell'abitazione dell'amico svegliato nel sonno. Le case contadine palestinesi consistevano quasi sempre in un **unico ambiente**: la famiglia dormiva insieme su stuoie stese su una piattaforma rialzata, mentre nella parte bassa stavano gli animali domestici. La porta d'ingresso veniva chiusa dall'interno con una pesante barra di legno infilata in anelli di ferro («la porta è già sprangata»): alzarsi al buio significava inevitabilmente calpestare o svegliare i bambini e creare trambusto in tutta la casa.

Un termine greco decisivo al versetto 8 merita attenzione speciale: ***anaídeia***, tradotto spesso con «insistenza» o «importunità», ma che significa letteralmente **«sfrontatezza, impudenza, mancanza di vergogna»**. Con una punta di umorismo popolare, Gesù mette in scena un uomo che pur di onorare il proprio ospite mette da parte ogni imbarazzo e bussa senza timore nel cuore della notte: proprio quella libertà coraggiosa da ogni falso pudore vince le resistenze del vicino.

Mappa dei simboli della parabola

ELEMENTO	SIGNIFICATO BIBLICO E SPIRITUALE
La mezzanotte	L'ora della prova, del buio e dell'urgenza imprevista: il momento in cui sperimentiamo la nostra povertà («non ho nulla da mettergli davanti») e siamo spinti a rivolgerci a Dio.
L'amico che bussa	Il discepolo che prega — e in particolare chi intercede per i fratelli. Notiamo che egli non chiede pane per la propria golosità, ma per poter sfamare un altro amico giunto dal viaggio.
I tre pani	Il pane quotidiano del Padre Nostro appena insegnato da Gesù (Lc 11,3), simbolo di tutto ciò che sostiene la vita materiale e spirituale (nella lettura patristica, il pane della Parola e della Trinità).
L'amico in casa	Come il giudice iniquo di Lc 18, non è un ritratto di Dio ma un termine di contrasto (*a fortiori*): se perfino un amico assonnato e riluttante si alza e dona, quanto più il Padre celeste!

ELEMENTO	SIGNIFICATO BIBLICO E SPIRITUALE
L'audacia (*anaídeia*)	La franchezza filiale (*parrēsía*) nella preghiera: la confidenza disarmata di chi non ha vergogna di presentarsi davanti a Dio a mani vuote, confidando unicamente nella sua bontà.
Pesce/serpe e uovo/scorpione	Coppie di oggetti dall'aspetto vagamente simile (un pesce d'acqua dolce senza squame e un serpente; un uovo bianco e uno scorpione pallido raggomitolato): simboleggiano il contrasto tra il dono che nutre e ciò che avvelena.
Lo Spirito Santo	Il vertice assoluto della risposta del Padre (v. 13): mentre Matteo 7,11 parla di «cose buone», Luca rivela che il Bene sommo che racchiude tutti i doni è lo Spirito stesso di Dio.

03 Commento Esegetico e Teologico

1. Pregare perché «non abbiamo nulla da mettere davanti» (vv. 5-7)

Un tratto meraviglioso della parabola spesso sfugge a una lettura frettolosa: l'uomo che bussa a mezzanotte **non sta chiedendo per se stesso**. È un uomo che vuole fare del bene, accogliere un amico stanco dal viaggio, ma si scopre tragicamente a mani vuote: «non ho nulla da mettergli davanti». Questa è la radice più autentica della preghiera di intercessione.

Quante volte nella vita familiare, pastorale o amicale incontriamo persone affamate di speranza, di perdono o di senso, e ci accorgiamo di non avere abbastanza «pane» nelle nostre sole risorse umane? Proprio la consapevolezza della nostra povertà ci spinge a bussare alla porta di Dio nel cuore della notte, per ricevere da Lui il pane vivo da spezzare con i fratelli.

2. La «sfrontatezza» filiale e la generosità oltre misura (v. 8)

L'amico dentro casa oppone una scusa del tutto ragionevole: è mezzanotte, la porta è sprangata, i bambini dormono. Eppure la conclusione di Gesù sorprende: quell'uomo non soltanto si alzerà per la «sfrontata insistenza» del vicino, ma gli darà **«quanti gliene occorrono»** — cioè non con avarizia, ma in piena abbondanza.

Anche qui, come nella parabola della vedova insistente, Gesù utilizza il ragionamento rabbinico *dal minore al maggiore*: se le barriere della pigrizia e del fastidio di un amico umano cedono davanti a una richiesta fiduciosa e tenace, come potremmo dubitare dell'ascolto di Dio, che non dorme mai (Sal 121,4) e non è mai infastidito dalle nostre invocazioni?

3. Chiedere, cercare, bussare: la dinamica continua della preghiera (vv. 9-10)

I tre imperativi del versetto 9 — «chiedete, cercate, bussate» — nel testo greco sono espressi al **presente durativo**, che indica un'azione continua e abituale: «continuate a chiedere, continuate a cercare, continuate a bussare». Essi disegnano anche una progressione di intensità: si chiede con la voce, si cerca con l'impegno della mente e della vita, si bussa con tutto il corpo alla porta del Padre.

La triplice promessa («vi sarà dato, troverete, vi sarà aperto») è formulata con il «passivo divino»: è Dio stesso che dona, che si lascia trovare e che apre la porta. Nessuna preghiera sincera cade nel vuoto.

4. Dal pane allo Spirito Santo: la pedagogia del Padre (vv. 11-13)

Nei versetti finali Gesù passa dall'immagine dell'*amico* a quella ancora più intima del **Padre**. Quale padre umano, per quanto imperfetto e peccatore («voi che siete cattivi»), ingannerebbe il proprio figlio affamato mettendogli in mano una serpe o uno scorpione al posto di un pesce o di un uovo? Nessuno! «Quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!».

Questa finale illumina il grande interrogativo di chi prega: *perché Dio non sempre mi concede esattamente la cosa specifica che domando?* Perché un Padre sapiente non dona mai «serpi» o «scorpioni» camuffati da beni, anche quando noi li scambiamo per tali. E soprattutto perché il dono più grande che egli non rifiuta mai a nessuno è lo **Spirito Santo**: la presenza viva di Dio in noi, che ci rende figli, ci dà forza nelle prove e trasforma il nostro cuore.

Nucleo teologico

La parabola svela che la preghiera cristiana non è una tecnica magica per piegare la volontà di Dio ai nostri desideri, ma la **relazione audace e fiduciosa tra figli e Padre**. Pregare con insistenza non serve a vincere una riluttanza di Dio, bensì ad aprire sempre di più il nostro cuore fino a renderlo capace di accogliere il dono dello Spirito Santo, sorgente di ogni vero bene.

04 La Voce dei Padri della Chiesa

I Padri della Chiesa hanno commentato con straordinaria profondità questa parabola, legandola direttamente al *Padre Nostro* che la precede e leggendovi il mistero della Trinità, dell'intercessione e del dono dello Spirito.

> **SANT'AGOSTINO D'IPPONA** — Discorso 105, 1–6 e Lettera 130 a Proba
>
> Agostino si sofferma con grazia sul simbolo dei «tre pani»: essi rappresentano la conoscenza e il nutrimento della Santissima Trinità, pane unico che sazia la fame dell'anima giunta dal «viaggio» di questo mondo. Commentando il versetto 8, il Vescovo di Ippona rassicura i fedeli: Dio non dorme come l'amico della parabola, ma finge talvolta di tardare nell'aprire proprio per stimolare la nostra «santa importunità». Egli desidera che bussiamo con ardore perché il desiderio ardente dilata il cuore: ciò che si riceve dopo una lunga attesa e una preghiera perseverante viene custodito con molto più amore.
>
> **SAN CIRILLO DI ALESSANDRIA** — Commento al Vangelo di Luca (Omelia 77)
>
> Cirillo mette in risalto il passaggio decisivo dall'amico al Padre: se l'insistenza basta a muovere un uomo addormentato, quanto più la preghiera costante troverà ascolto presso il Padre celeste, che è fonte inesauribile di bontà. Il Vescovo di Alessandria sottolinea che la promessa finale dello Spirito Santo (v. 13) è il sigillo di ogni vera preghiera cristiana: chi possiede lo Spirito di Dio possiede già il tesoro che contiene in sé ogni altra benedizione spirituale e temporale.

> **SAN GREGORIO MAGNO** — Morali su Giobbe e Omelie
>
> Gregorio Magno coglie nella figura dell'amico che va a bussare per un viandante il modello della **preghiera di intercessione** nella Chiesa: chi ama davvero il prossimo non si accontenta delle proprie povere parole umane, ma bussa incessantemente alla porta di Cristo nel silenzio della notte per ottenere il «pane» della grazia e della consolazione da spezzare a chi è stanco lungo la strada della vita.

05 Catechismo della Chiesa Cattolica e Magistero

Riferimenti nel Catechismo della Chiesa Cattolica

- **CCC n. 2613 · L'audacia fiduciosa nella preghiera:** Nel presentare le tre grandi parabole lucane sulla preghiera, il Catechismo indica proprio nell'amico importuno (Lc 11,5-13) il modello dell'*invito a una preghiera insistente*: «Bussate e vi sarà aperto». A colui che prega così, il Padre celeste «darà tutto ciò di cui ha bisogno», e soprattutto lo Spirito Santo, nel quale sono contenuti tutti i doni.
- **CCC nn. 2630–2633 · La preghiera di domanda e la ricerca del Regno:** Con la preghiera di domanda esprimiamo la consapevolezza del nostro rapporto con Dio: come creature non siamo la nostra origine né i padroni delle avversità. La domanda cristiana — centrata sul desiderio e sulla ricerca del Regno che viene — non esclude nessuna necessità umana, piccola o grande, ma tutto riporta alla fiducia filiale nel Padre.
- **CCC nn. 2777–2778 · La «parrēsía» (audacia filiale) davanti al Padre:** Commentando il *Padre Nostro*, il Catechismo ricorda che la Chiesa ci invita a rivolgerci a Dio con «audacia» (*parrēsía*): una fiducia semplice e filiale, un'assicurazione gioiosa e un'umile franchezza che nasce dalla certezza di essere amati dal Padre nello Spirito Santo.

Lo sguardo del Magistero recente

Benedetto XVI (*Angelus*, 25 luglio 2010) ha chiarito che Gesù, accostando subito questa parabola al *Padre Nostro*, vuole insegnarci che Dio non è sordo né indifferente alle nostre necessità. La preghiera incessante — ha spiegato il Pontefice — non serve a «informare» Dio di ciò che ci manca, ma a tenere viva l'amicizia con Lui. E il dono promesso al termine del brano, lo Spirito Santo, è la risposta più grande: avere lo Spirito significa imparare a vedere la vita con gli occhi di Dio e ricevere la forza di amare come Lui.

Papa Francesco (*Angelus*, 24 luglio 2016 e 24 luglio 2022) ha commentato con calore la «sfrontatezza» dell'amico a mezzanotte, esortando i cristiani a non pregare mai in modo formale, freddo o rassegnato, ma con il coraggio, l'insistenza e la familiarità di un figlio che bussa alla porta del proprio papà. Il Papa ha inoltre sottolineato che Dio è sempre dalla nostra parte: non dà mai «serpi» o «scorpioni», e anche quando non esaudisce subito una nostra richiesta nel modo in cui avevamo previsto, ci sta già donando lo Spirito Santo per sostenere il nostro cammino.

06 Attualizzazione, Riflessione e Preghiera

Oggi nella nostra vita

Nella vita frenetica di oggi oscilliamo spesso tra due atteggiamenti opposti davanti alla preghiera: o ci sentiamo autosufficienti e ci ricordiamo di Dio soltanto quando scoppia un'emergenza grave, oppure ci rassegniamo presto pensando «tanto è inutile insistere, Dio ha altro a cui pensare». La parabola dell'amico importuno smonta entrambe le illusioni.

Da un lato ci insegna la **bellezza di riconoscere il nostro bisogno**: ammettere con semplicità «Signore, non ho nulla da mettere davanti a chi mi chiede aiuto» — un figlio in difficoltà, un amico scoraggiato, un collega malato, una famiglia in crisi — trasforma la nostra impotenza in una potente preghiera di intercessione. Dall'altro lato ci invita a riscoprire la **confidenza filiale**: pregare non è recitare un testo burocratico davanti a un ufficio chiuso, ma bussare con affetto e tenacia alla casa di un Padre che desidera ardentemente donarci lo Spirito Santo. Quando chiediamo lo Spirito — luce nelle decisioni, pace nelle prove, forza per perdonare — siamo certi che la porta del cielo si spalanca sempre.

Spunti per la meditazione personale o di gruppo

1. **L'audacia della mia preghiera:** Nel mio dialogo con Dio prego con la confidenza franca e insistente di un amico e di un figlio, oppure con freddezza, timore o rassegnazione?
2. **Pregare per gli altri:** L'uomo della parabola bussa a mezzanotte per nutrire un amico stanco dal viaggio. Quanto spazio occupa nella mia preghiera l'intercessione concreta per le necessità degli altri?
3. **Chiedere lo Spirito Santo:** Nelle mie suppliche chiedo a Dio soltanto soluzioni materiali e immediate, oppure imparo a domandare anzitutto il dono dello Spirito Santo — la sapienza, la pace e la forza per affrontare ogni situazione?
4. **Fiducia nel Padre:** Nei momenti in cui una mia richiesta sembra restare inascoltata, riesco a fidarmi che il Padre celeste non mi dà mai «serpi o scorpioni», ma custodisce il mio vero bene?

PREGHIERA CONCLUSIVA

Padre buono che sei nei cieli, tu che non dormi mai e ascolti sempre il grido dei tuoi figli, dona al nostro cuore la confidenza audace e perseverante dell'amico del Vangelo. Quando nella notte della vita ci accorgiamo di non avere pane da offrire a chi ci sta accanto, insegnaci a bussare senza vergogna alla tua porta. Purifica le nostre domande da ogni egoismo e riversa in abbondanza su di noi il dono più prezioso del tuo amore: lo Spirito Santo, che ci rende figli liberi, fiduciosi e capaci di spezzare il pane della carità con tutti i fratelli. Amen.